

Umberto Oggerino partigiano combattente

Ci ha lasciati nel dicembre scorso. Era Presidente della Sezione ANPI di Mondovì e Vice Presidente dell'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Cuneo.

Con Umberto Oggerino l'Istituto storico della resistenza ha perso il vicepresidente e uno dei suoi più autorevoli componenti. Oggerino infatti non era solo un amministratore (e con quale esperienza professionale alle spalle!), bensì un partigiano.

Classe 1926, l'8 settembre del 1943 era studente universitario con una breve frequentazione della Scuola Militare di Milano. Non salì immediatamente in montagna. La giovane età e l'attitudine a riflettere lo portarono ad una maturazione ponderata e rigorosa. Raggiunse le bande partigiane nell'estate del '44 nelle valli monregalesi. Qui incrociò le formazioni autonome R (Rinnovamento) e con loro operò fino alla liberazione.

Delle vicende di quei mesi Umberto ha lasciato un Diario. Poco racconta dell'estate del '44, anche se non mancarono episodi circoscritti: l'assalto a qualche camionetta, la requisizione di qualche auto o di qualche carico di viveri. Umberto, con il suo carattere tipicamente piemontese (in inglese diremmo understatement) liquidava queste vicende minori con poche battute. Importante, e questo neanche lui poteva minimizzarlo, fu il ruolo della Brigata Rinnovamento "Beppe Milano", a cui apparteneva, nell'aprile del 1945.

In quelle settimane il monregalese fu attraversato da lunghe, temibili colonne tedesche che si ritiravano dalla Liguria, presidiata fin all'ultimo per impedire uno sbarco degli Alleati che avrebbero così aggirato la linea Gotica. Fermare quel flusso di divisioni armate fino ai denti con carri armati e artiglieria pesante sarebbe stato impossibile e quindi i partigiani decisero di lasciarle scorrere lungo la statale 28.

A Cuneo, intanto, il presidio tedesco, per quanto asediato, non dava segni di cedimento. C'era il rischio concreto che qualche colonna venisse dirottata dal monregalese in loro soccorso. Fu allora che gruppi di G.L., di garibaldini e la "Beppe Milano" comandata da Angelo Ponzetti, scesa da Lurisia, presero posizione sullo sperone di colli prealpini che separano il cuneese dal monregalese e con qualche piccolo

combattimento riuscirono a dissuadere i tedeschi dal soccorrere i camerati di Cuneo. Ovviamente in Mondovì si poté entrare dopo il deflusso delle colonne germaniche.

C'è una foto del 29 aprile che ritrae Oggerino fra i partigiani che sfilano. Alto e fiero in tutta la sua bellezza giovanile (era un bell'uomo anche nella vecchiaia, anche nelle ultime settimane, quando il corpo sembrava non voler più obbedire ad un'intelligenza rimasta dolorosamente lucida e vigile).

Abbiamo accennato alle Formazioni R. Si tratta di una peculiarità della nostra provincia, autentiche formazioni autonome. Spesso con il nome di autonomi si intendono i badogliani di Martini Mauri. Essi così si dichiaravano, nel senso che non avevano un partito di riferimento, in realtà erano monarchici e molti loro comandanti avevano in mente per la nuova Italia un progetto di restaurazione politica. I combattenti delle Formazioni Rinno-

vamento erano davvero autonomi, cioè indipendenti da ogni partito del CLN. Avevano a capo individualità di spicco come il capitano Pietro Cosa o il commissario politico Dino Giacosa, caratteri forti e dunque a volte difficili.

In che cosa potremmo racchiudere sinteticamente lo spirito che le animava? Le Brigate Garibaldi sentivano vivo il senso di classe, sia pure declinato in chiave nazionalpopolare, i G.L. avevano in primo piano l'istanza etica, quelli di Rinnovamento il senso dello Stato, sia pure di uno Stato "rinnovato", repubblicano.

Molti di loro nel dopoguerra trovarono lavoro nella pubblica amministrazione. Pietro Cosa presso il municipio di Fossano, Umberto Oggerino in quello di Mondovì. In que-

gli anni di segreteria dimostrò un rigore e una imparzialità eccezionali. Sembrava quasi un austero liberale dell'età giolittiana, eppure, nonostante il suo fare aristocratico, votava a sinistra, anzi votava Pci, perché la sua intelligenza lo portava a capire dove stavano le forze del rinnovamento e quelle della conservazione.

La sede in cui si esprimeva liberamente, senza il riserbo istituzionale, era l'ANPI, la casa di tutti i partigiani, il luogo dei valori comuni della resistenza. Poi, con il pensionamento, venne l'impegno come consigliere a Frabosa Soprana e soprattutto nel Consiglio di amministrazione dell'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Cuneo. Era un consigliere vigile, attento, preciso, documentato. Non c'era delibera su cui non interve-



nisse, garantendo, magari in lunghe discussioni con il segretario pro tempore (non sempre l'Istituto ha potuto disporre di segretari laureati in giurisprudenza) questa o quella norma della legge comunale o delle finanziarie, su cui si teneva aggiornato.

Ma soprattutto nel nostro Consiglio di amministrazione rappresentava il partigianato. L'Istituto non è infatti un consorzio come tanti che erogano beni o servizi: è un'istituzione culturale di documentazione, ricerca e didattica che si ispira a dei valori, quelli dell'antifascismo e della lotta di liberazione. E chi meglio di un partigiano incarna direttamente i principi morali a cui l'Istituto storico della resistenza si rifà?

Forse potremo sostituire Umberto come amministratore, ma come partigiano-amministratore sarà impossibile.

Nino Del Bianco, il partigiano "Celestino"

Il 31 luglio, all'età di 93 anni, è morto Nino del Bianco, il partigiano "Celestino".

Fu uno dei fondatori in Friuli nel 1941, accanto a Fermo Solari, Alberto Cosattini, Carlo Commessatti e altri, del Partito d'Azione.

Aveva scelto quel singolare nome di battaglia da un romanzo umoristico di Achille Campanile, *Celestino e la famiglia Gentilissimi*, nel quale "il protagonista era il tipico ritratto di un eterno rompiscatole che però riusciva, nonostante tutto, a farsi voler bene. Era il mio uomo, scelsi quel nome", come scrisse lui stesso in una breve autobiografia.

Richiamato alle armi, fu inviato nella Francia del sud, da cui rientrò clandestinamente dopo l'8 settembre 1943.

Partecipò a Udine nell'ottobre del '43 alla prima seduta del CLN Provinciale in rappresentanza del Partito d'Azione, in casa dell'avvocato Giovanni Cosattini il futuro primo sindaco di Udine liberata.

Fu firmatario, agli inizi del '44, insieme a Commessatti per il Partito d'Azione e a don Moretti e Guglielmo Schiratti per la DC, del patto che diede origine alla formazione della Osoppo "Friuli", al cui interno però visse forti tensioni che sarebbero culminate nella "crisi di Pielungo" degli inizi dell'estate. Ricercato dalla SD tedesca che aveva minacciato rapresaglie alla famiglia se non si fosse presentato, andò il 1° agosto '44 al loro comando nella sede del Liceo Stellini e fu incarcerato in via Spalato, dove rimase 56 giorni.

Fu liberato per assenza di prove, dato che la spia che

Il dolore che proviamo non è solo per lui, per la sua dipartita, è anche per noi, che ci sentiamo soli. La mia generazione, quella che ai valori della resistenza è arrivata con una maturazione politica o culturale, si trova ora in prima linea.

È come quando nella vita privata ci lascia l'ultimo dei genitori. Si avverte quasi uno smarrimento per il futuro e si ha la consapevolezza di un improvviso, pesante aggravio delle proprie responsabilità. Eppure la loro accettazione è, al di là delle parole di cordoglio, l'unico modo laico che abbiamo per rendere omaggio a Umberto, laico anche in questi riti estremi, e per cercare di trasmettere in avanti il senso della sua vita.

Livio Berardo

Presidente dell'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Cuneo

l'aveva denunciato era nel frattempo deceduta in un bombardamento aereo.

Liberato il 26 settembre, sale in montagna e si ritrova a vivere l'esperienza della Repubblica partigiana della Carnia e dell'Alto Friuli: nella Giunta di Governo, insediata nel Municipio di Ampezzo, rappresenta il Partito d'Azione ed è nominato responsabile della pubblica istruzione e riorganizza, insieme al Fronte della Gioventù, la riapertura delle scuole. Collabora alla organizzazione delle elezioni delle Giunte comunali in vari paesi della Carnia; quindi vive la tragedia del grande rastrellamento che porta alla fine di quell'esaltante esperienza.

Ai primi di dicembre '44 scende in pianura e decide di andare a Milano, da Alberto Cosattini che allora era segretario di Ferruccio Parri, vice comandante del CVL, e continua l'attività clandestina di propaganda e raccolta di informazioni.

Nel gennaio '45, gli vengono presentati da compagni due brigatisti neri che si fingono patrioti. Finisce incarcerato a San Vittore, dove, finanziato

dal CLN lombardo, riceve aiuti da distribuire ai compagni più bisognosi.

La liberazione è vicina: il 24 aprile già circolano a San Vittore permessi fasulli che lui stesso distribuisce ai prigionieri. Quindi il 25 aprile, che lui stesso ricorda così: «La gente impazziva per le strade, si rideva, ci si abbracciava tra sconosciuti, sventolavano bandiere dappertutto, giravano i partigiani con i fazzoletti colorati al collo, e così tanti io non ne avevo mai visti». La cerimonia funebre si è tenuta il 2 agosto, al cimitero di San Vito a Udine.

Federico Vincenti

Presidente ANPI Udine



Un pensiero per...



Guido Cattarossi

Ci ha lasciati "Bartali", valoroso partigiano della Divisione Garibaldi-Natisone. Ferito in combattimento in difesa della Zona Libera del Friuli Orientale, venne catturato dalle SS e rinchiuso nelle carceri di Udine. Da lì "Bartali" venne spedito nel lager di Dachau. Sopravvissuto alla dura esperienza fece ritorno, in precario stato di salute, nella

sua Tarcento e dopo la Liberazione operò nella Sezione ANPI locale sempre attivo, generoso e presente. L'ANPI Provinciale di Udine esprime alla moglie Ancilla il suo vivo cordoglio e dispiacere. (F.V.)



Rino Maddalozzo

È morto a 86 anni Rino Maddalozzo a lungo corrispondente dal Friuli del quotidiano del Pci, *l'Unità*. Dopo essere andato in pensione, aveva collaborato con l'ANPI e con *Patria*, senza mai trascurare l'impegno nel mondo dell'associazionismo e del volontariato. Era nato e vissuto nelle residenze popolari di Sant'Osvaldo, quartiere

rimasto per lui punto di riferimento, pur avendo anche operato a San Gottardo ed essere stato consigliere comunale a Manzano e a Pozzuolo del Friuli. Comunista vecchio stampo, «ha improntato l'intera esistenza agli ideali in cui credeva, in particolare alla dedizione agli altri», dice il figlio primogenito, Franco. Che del padre Rino aggiunge: «Ci ha regalato una lezione di vita che auguro a tutti». Maddalozzo lascia anche la moglie Luciana, l'altro figlio Luciano, le nuore, quattro nipoti e due pronipoti. Tanti gli amici che lo hanno stimato accorsi a dargli l'ultimo saluto, tra cui Federico Vincenti, Presidente dell'ANPI Provinciale, che ha ricordato la sua profonda dedizione all'attività dell'Associazione e alla difesa dei valori della Resistenza e della Costituzione e Carlo Pellegrini, presidente dell'ANPPIA, che ha sottolineato le sue capacità di giornalista e scrittore leggendo un brano dal suo libro intitolato *"Carlo Fabro, emigrante, antifascista, resistente, sindacalista"*.

(ANPI Udine)

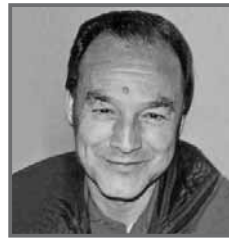


Slavenka Ujdur Venchiarutti

Il 9 agosto ci ha lasciato Slavenka, la mamma di Albino Venchiarutti, componente del Comitato Provinciale ANPI di Udine. Al funerale erano presenti il Sindaco di Osoppo con la Giunta Comunale con lo storico Gonfalone, il console di Croazia a Trieste Neven Marcic, le rappresentanze dell'ANPI di Gemona e di Osoppo con le bandiere

dell'Associazione ed una folla di persone con i numerosi parenti che si è stretta attorno ai famigliari di nonna Slavenka. Sulla bara un cuscino di garofani rossi e le bandiere d'Italia e Croazia e su di esse la Croce di Cavaliere della Repubblica concessa dal Presidente. Le orazioni funebri sono state tenute da Ferruccio Tassin dell'Associazione Culturale "Terre di confine" di Visco (Udine) e dal Presidente dell'ANPI di Osoppo (Udine) Ezio Lenussa. Slavenka nacque a Gradac in Dalmazia nel 1923 in una famiglia i cui componenti vennero perseguitati, arrestati e torturati dai fascisti italiani. La giovane partigiana Slavenka venne portata con altre ragazze nelle carceri di Metković, Kolocep e Dubrovnik e poi su carri bestiame, con le catene ai piedi, fino a Palmanova nel Friuli e da lì al campo di internamento di Visco. Venne l'8 settembre e con esso la fuga dei fascisti e la libertà per tutti gli slavi internati che cercavano di raggiungere le loro case lontane. In seguito Slavenka Ujdur sposa Vittorio Venchiarutti di Osoppo, qui risiede con i suoi tre figli e conclude la sua laboriosa e generosa vita, simbolo dell'amore che non ha confini ed esalta la pace e l'amicizia fra i popoli. Un esempio virtuoso che ci insegna a vivere in modo civile e a respingere la retorica nazionalista che nel passato ha prodotto drammatiche e dolorose vicende.

Cara Slavenka, l'ANPI friulana non ti dimenticherà. (F.V.)



Lucio Conte

Il 9 luglio la sezione ANPI "Giordano Sangalli" di Roma-Centocelle ha perso uno dei suoi più attivi animatori. Lucio Conte ci ha lasciato a 62 anni, colpito da improvviso malore, e insieme a noi dell'ANPI, ha lasciato tantissime persone che lo conoscevano come instancabile sostenitore delle lotte popolari e dei diritti dei cittadini delle periferie. Perché

in periferia Lucio ha sempre vissuto e i problemi delle borgate romane sono sempre stati la sua ragione di vita. Giunto a Roma da ragazzo, con la famiglia, dalla provincia di Caserta, Lucio operaio e militante comunista, partecipa alle lotte per migliorare le condizioni di vita nella borgata di La Rustica. Il suo impegno è tale che a metà degli anni '70 il Pci romano lo chiama a far parte del servizio di vigilanza a Botteghe Oscure e poi all'Istituto Gramsci, dove svolgerà per molto tempo con cura e attenzione il lavoro di bibliotecario, perché lo studio della storia era una delle sue più grandi passioni. Restava comunque inalterato il suo desiderio di stare tra la gente delle periferie e di ascoltarne le richieste, di sostenerne le lotte. Lucio Conte è stato per molti anni consigliere circoscrizionale e assessore del VII Municipio, prima nel PCI, poi con Rifondazione Comunista.

Si è occupato con dedizione instancabile del problema della casa, delle condizioni di vita dei molti migranti e dei rom che vivono nel territorio di Roma Est, del pesante impatto della ferrovia ad Alta Velocità che attraversa il suo quartiere. Lucio sosteneva che a Roma esiste di fatto «l'apartheid perché i diritti umani fondamentali non sono garantiti a tutti i cittadini». Per lui l'attività politica ha sempre significato andare incontro alle esigenze dei più deboli, ma con rigore morale e intellettuale, senza favoritismi né personalismi. E per coerenza e rigore decide di lasciare il partito nel 2008, dopo che il suo operato di assessore era stato strumentalmente criticato. Ma Lucio non abbandona la militanza: già da tempo iscritto all'ANPI diviene presto una delle "colonne" della nostra sezione, animatore acuto delle discussioni, sempre disponibile per un attacchinaggio come per una manifestazione. E l'ultima sua battaglia, a colpi di manifesti e volantaggi, è stata quella dei 4 referendum del 12 e 13 giugno: anche grazie a lui, nel VII Municipio la vittoria dei Sì ha raggiunto risultati superiori alla media nazionale.

Il 12 luglio un corteo di centinaia di persone ha percorso le vie del quartiere La Rustica, al seguito del feretro, e si è fermato davanti alla storica sede dell'allora PCI, da cui era partito il lungo cammino di militanza politica di Lucio Conte. Insieme ai famigliari, c'erano Rom e migranti e c'era il Presidente del VII Municipio, Roberto Mastrantonio, c'erano i giovani dei Centri Sociali e gli anziani compagni dell'allora Federazione Giovanile Comunista, c'erano esponenti di tutte le associazioni e partiti del territorio e il Segretario regionale dell'ANPI Ernesto Nassi. E c'erano, in lacrime, i bambini del Centro Estivo con cui Lucio ha lavorato e giocato nei suoi ultimi giorni, quei bambini con i quali condivideva la passione per gli aquiloni. Proprio un aquilone rosso spiccava sui manifesti affissi per ricordarlo, rosso come il grande cuore di Lucio che si è fermato ma continuerà a battere nelle speranze e nell'impegno di chi lo ha conosciuto e ha imparato da lui il senso profondo, gramsciano, dell'essere "partigiani" della politica.

(I compagni della Sezione ANPI "Giordano Sangalli" di Roma-Centocelle)



Romeo Boni

Il 10 agosto è deceduto il Partigiano Romeo Boni "Franceschino", da Ettore ed Ersilia Monti; nato il 15 febbraio 1920 a Bentivoglio e ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Falegname. Prestò servizio militare in Croazia in fanteria dal 12/3/40 all'8/9/43 col grado di sergente. Militò nel btg Cirillo della brg Venturoli Garibaldi ed operò a

Bentivoglio. Fu internato in campo di concentramento a Fossoli (Carpi-MO) dal 16/10/44 al 20/11/44. Riconosciuto partigiano dal 3/4/44 alla Liberazione. Per volontà di "Franceschino", la cerimonia è stata laica. Hanno partecipato le sezioni ANPI di Bentivoglio e Castel Maggiore. Erano presenti alla cerimonia Partigiane e Partigiani, unitamente ad amici e compagni. La commemorazione è stata tenuta dall'ANPI di Castel Maggiore. Per volontà della figlia Patrizia, amici e compagni hanno sottoscritto per l'ANPI.

(ANPI Sezione di Castel Maggiore)



Armando Carraro

È mancato il 4 luglio a Mestre Armando Carraro, qui nato nell'ottobre del 1917. Quando aveva solamente un anno rimase orfano del padre che fu ucciso nel 1918 in Francia. Venne arruolato nella Regia Marina nel 1937, a 19 anni, ma dopo 24 mesi, nel 1939, fu trattenuto in previsione dell'entrata in guerra. Nel luglio del 1945 al momento del congedo,

aveva maturato otto anni di servizio militare sempre nella Marina, arma a cui fu sempre particolarmente legato.

Dopo la proclamazione dell'armistizio, che lo sorprese a Rottanova di Cavarzere, arrivò al suo reparto l'ordine di presentarsi a Venezia per essere congedati. Arrestato dai tedeschi a Piazzale Roma ma determinato a fuggire, riuscì a mettere in atto il suo intento il giorno seguente all'arresto a Mestre durante il trasferimento alla Stazione, prima di essere caricato sui vagoni per la Germania, grazie all'appoggio della popolazione civile.

Si rifugiò nel Ferrarese, presso alcuni parenti, dove collaborò per alcuni mesi con una formazione partigiana del Comacchio.

Individuato da un delatore, nel marzo 1944 riuscì fortunatamente a ritornare a Mestre sfuggendo ad un secondo arresto. Prese contatti con il Tenente Colonnello Giovanni Filippini, "Zucchi", militare di carriera, membro fin dal giugno 1944 del Comando Provinciale veneziano come consulente militare e poi Capo di Stato Maggiore del Comando Piazza CVL di Venezia durante la fase insurrezionale. Da Filippini ebbe l'ordine di aggregarsi alla Brigata "Battisti", che agiva nell'area dei comuni posti lungo la linea ferroviaria Mestre-Trento, e, nel territorio di Mestre, nelle frazioni di Chirignago e Marocco.

Carraro svolse un ruolo fondamentale nel reperimento degli esplosivi e nel cercare di contattare il maggior numero di ufficiali e sottoufficiali sfuggiti alla prigionia. Il 30 aprile 1945, subito dopo la Liberazione di Mestre, contribuì, con il Presidente del locale CNL, alla resa di un gruppo di 150 artiglieri tedeschi che si erano asserragliati a Spinea, località alla periferia di Mestre.

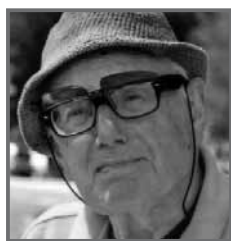
Nel dopoguerra intraprese con successo l'attività di imprenditore nell'ambito della trasformazione alimentare.

Fu sempre orgoglioso del suo contributo dato alla Resistenza fin dal primo giorno, ispirato da un genuino ed autentico amore per la Patria e da un sentimento antitedesco legato alla sua storia personale ma molto diffuso nel Veneto già invaso nel corso della Grande Guerra.

Iscritto all'ANPI da sempre, così amava definirsi: «Ero un partigiano disarmato. Io ero l'uomo ombra. Il mio nome di battaglia era "Piero", ma mi chiamavano "Barbara", perché quando avevano bisogno di esplosivo venivano da me».

La sezione ANPI di Mestre lo ricorda come un membro attivo e generoso, e ne piange la scomparsa.

(Sandra Savogin)



Bruno Millo

Il 20 giugno è deceduto a Mestre il dott. Bruno Millo nato a Pirano d'Istria il 21 gennaio 1920.

Creosciuto nell'ambiente dei marittimi e salinari piranesi, nel quale il fascismo aveva avuto ben scarsa penetrazione, l'8 settembre 1943 lo trovò in licenza nel suo paese quale ufficiale di complemento ma da tempo collegato

con le strutture clandestine del PCI.

In considerazione della sua preparazione politica e militare nell'estate del 1944 venne destinato a far parte di un GAP (denominazione impropria poiché operò sempre fuori città) assieme ad altri tre compagni e compaesani pure loro ex ufficiali con il compito di far nascere nell'Istria del nord una formazione partigiana italiana da affiancare all'esistente batt. "Alma Vivoda". A parte l'ostilità e gli ostacoli incontrati presso i comandi partigiani slavi, il loro compito venne reso impossibile dal forte afflusso di truppe tedesche in previsione di uno sbarco alleato in Istria. I tedeschi, infatti, sistemarono una fitta rete di presidi anche nelle località minori. In effetti dopo il settembre-ottobre 1944 fu impossibile la presenza in zona di grosse formazioni partigiane e, a fine novembre, si ebbe la distruzione dell'«Alma Vivoda» forte allora di 150 partigiani.

Alcuni mesi dopo la liberazione Millo si laureò in legge ed assunse l'incarico di preside della locale Scuola Media di Avviamento Professionale.

Componente del direttivo della sezione PCI di Pirano fu uno dei protagonisti dello scontro che vide le sezioni comuniste dell'Alta Istria, ed i CLN che avevano assunto l'amministrazione delle cittadine costiere, opporsi alle tesi dell'annessione alla Jugoslavia. Le sezioni del PCI vennero sciolte d'autorità già nell'agosto 1945 ed i CLN esautorati all'inizio del 1946.

Millo fu allora uno dei firmatari di una lettera-relazione a Togliatti che costituisce un importante documento sulla difficile situazione locale e che anticipava le critiche di nazionalismo che nel 1948 verranno rivolte dal Cominform al PC jugoslavo.

Come gran parte dei suoi compaesani Millo espatriò negli anni '50 stabilendosi inizialmente a Milano e poi a Mestre.

Abbandonato l'insegnamento divenne funzionario dell'INPS.

Per Millo l'impatto - tra i sogni dell'internazionalismo, della fratellanza tra i popoli, della giustizia sociale - con una realtà nella quale dominavano nazionalismi, ragione di stato e intolleranza, ed il dolore per la perdita della sua comunità, del suo piccolo mondo, non intaccarono la sua coerente fedeltà agli ideali della giovinezza.

Sempre presente a tutte le manifestazioni antifasciste e in difesa della democrazia fu per alcuni decenni membro del direttivo della sezione ANPI di Mestre, che oggi lo ricorda come un caro semplice e serio compagno.

(Mario Bonifacio)



Agostino Cantagalli

Monza ha perso il partigiano "Achille".

Era nato nel 1924 a Imola ed aveva combattuto nella 63ª Brigata Bolero Garibaldi, di estrazione operaia, militò a Bazzano e Monteveglio (BO). Ferito in combattimento, fu riconosciuto partigiano con il grado di comandante di compagnia dal 15/06/1944 fino alla Liberazione.

Le onoranze funebri sono state tenute dal figlio Bruno, iscritto all'ANPI. Sono stati letti brani sulla Resistenza e, al termine della funzione, abbiamo accompagnato con i nostri canti il feretro che si allontanava.

L'ANPI lo ringrazia con affetto.

(Egeo Mantovani - ANPI Monza e Brianza)

Raimondo Genre

Con profondo dolore l'ANPI di Fucecchio annuncia la scomparsa, avvenuta il 15 settembre, del Suo Presidente il Partigiano Raimondo Genre "Francesino".

Figlio di Antonio, esule politico antifascista fucecchiese, a 16 anni conosce il carcere e la repressione nazifascista. Comunista, militante nelle organizzazioni antifasciste francesi, combattente Partigiano in Piemonte nelle Brigate "Giustizia e Libertà", ha dedicato tutta la sua vita alla lotta per la Pace e la Libertà, per il progresso e la liberazione umana dallo sfruttamento e dalla miseria, per la dignità, la fratellanza e l'autodeterminazione dei popoli.

Raimondo appartiene a quella generazione di giovani operai e contadini che dettero all'Italia e al suo popolo dignità, libertà, democrazia. Valori alti, scritti nella nostra Costituzione.

Ciao Compagno Partigiano, straordinario esempio per l'Italia di oggi.

(ANPI Sezione di Fucecchio)

Suor Caterina Del Savio

Nata a Montereale Valcellina (Pordenone) il 18 febbraio 1922 è tornata a Dio il 2 Agosto scorso. Anima di ardente fede, di incessante preghiera, di grande sacrificio e per 30 anni di dedizione incondizionata al sollievo fisico, morale e spirituale di persone di ogni età e di ogni ceto. Entrata nella Congregazione delle Suore Missionarie della Passione di N.S.G.C con sede a Villanova Mondovì (CN) a 20 anni, è vissuta a fianco della Fondatrice e della Cofondatrice condividendo i sacrifici e le sofferenze della fondazione e del tempo della guerra in cui ha rivestito il ruolo di suora staffetta partigiana (collaboratrice di Suor Carla De Noni, Medaglia d'Argento al V.M. per meriti acquisiti durante la Guerra di Liberazione) superando pericoli, disagi e mettendo a rischio la propria vita per agevolare i partigiani. Ha saputo affrontare con coraggio ogni avversità mantenendo vivo l'ideale della santità: lavorare per la gloria di Dio e per il bene delle anime.